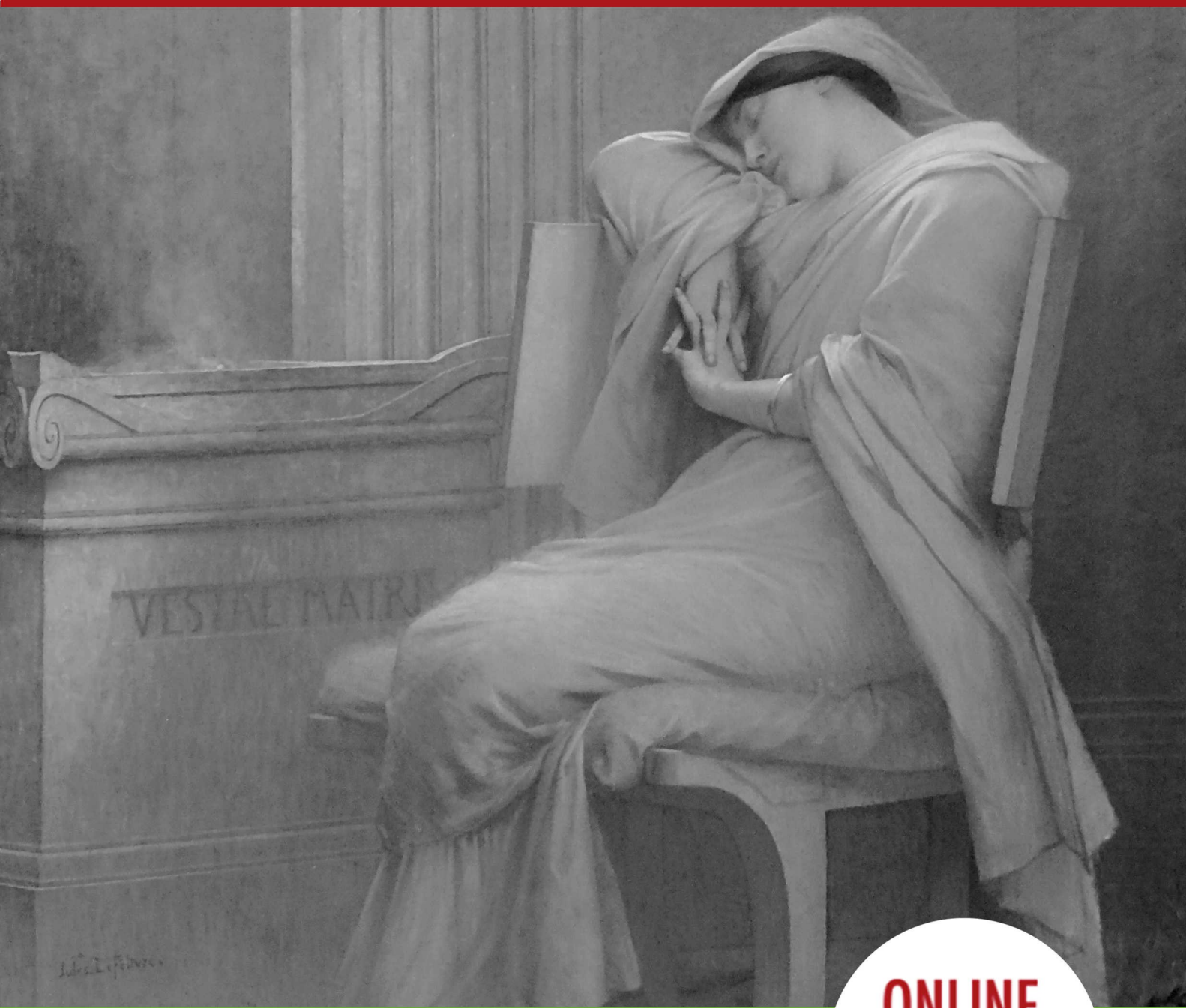




Francesca Colombo

I racconti della vestale



C1

**ONLINE
ITALIAN
CLUB.COM**

I racconti della vestale

di Francesca Colombo

An Easy Italian Reader

Level C1

Cover design: Anya Lauri

Cover photo, public domain: Jules-Joseph Lefebvre, Vestale endormie, 1902,
Musée des beaux-arts d'Amiens, source

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Vestale_endormie_by_Jules-Joseph_Lefebvre.jpg

© Imparareonline Ltd. 2020

Imparareonline Ltd. Registered in England, no. 8569282 Tregarth, The Gounce,
Perranporth, Cornwall, England TR6 0JW info@imparareonline.co.uk

Indice

Capitolo 1. Le storie della tradizione.....	4
Glossario.....	6
Esercizio.....	6
Capitolo 2. Il rituale.....	8
Glossario.....	10
Esercizio.....	11
Capitolo 3. Sguardi pericolosi.....	12
Glossario.....	15
Esercizio.....	15
Capitolo 4. La dea Vesta.....	17
Glossario.....	19
Esercizio.....	20
Capitolo 5. Le feste di Saturno.....	21
Glossario.....	22
Esercizio.....	23
Capitolo 6. Mito e realtà.....	24
Glossario.....	25
Esercizio.....	26
Capitolo 7. La vendetta e il ritorno negli inferi.....	27
Glossario.....	29
Esercizio.....	30
Capitolo 8. Sangue nei sotterranei.....	31
Glossario.....	34
Esercizio.....	35
Soluzioni.....	37

Capitolo 1. Le storie della tradizione

Listen to this story online: <https://soundcloud.com/onlineitalianclub/i-racconti-della-vestale>

Le foglie verdi degli alberi in primavera mi ricordavano il giardino di casa. Prima di diventare sacerdotessa, vi passavo pomeriggi interi insieme alle donne della mia famiglia. Alle mie sorelle piaceva rincorrersi attorno alla vasca rettangolare e alla fontana. Io, invece, mi sedevo con la nonna all'ombra degli alberi da frutto.

Un giorno come tanti, avevo appoggiato la testa sulle sue ginocchia e le avevo chiesto di raccontarmi la storia di Rea Silvia. La nonna era sempre impeccabile, composta e profumata al punto giusto. Aveva molta classe ma non era bella, anzi, era piuttosto gobba e con delle grandi orecchie che le spuntavano dai capelli acconciati all'antica, gli occhi piccoli e azzurri incorniciati dalle pieghe della pelle e dalle profonde rughe.

Aveva affondato le sue dita lunghe e ben curate tra i miei capelli ondulati, mentre io socchiudevo gli occhi e guardavo in direzione del sole. Poi aveva iniziato a raccontare: "Rea Silvia è la figlia di Numitore, il re di Albalonga". Conoscevo questa storia a memoria, ma non mi stancavo mai di ascoltarla. Spezzettavo distrattamente una foglia secca, mentre la nonna proseguiva: "Lo zio di Rea, il perfido Amulio, uccide Numitore e prende il potere. Ma Amulio teme che Rea Silvia possa avere dei figli maschi che vogliono vendicare il nonno e riprendere il potere. Per questo la obbliga a diventare una sacerdotessa di Vesta. E come ben sai, le sacerdotesse vestali devono essere vergini e non possono avere figli".

Avevo annuito convinta, anche se il concetto di "vergine", allora, non mi era molto chiaro. Ad esempio: parlare con un uomo estraneo alla famiglia significava non essere più vergine?

La nonna, che dava sempre per scontati questi dettagli, andò avanti: "Rea si mantiene vergine e non ha contatti con nessun uomo. Si dedica, da buona

vestale, a mantenere acceso il fuoco sacro e a fare sacrifici in onore della dea, ma un giorno..."

Mia madre e la sua schiava Sima si erano avvicinate in punta di piedi per non interrompere il racconto. Sima era la donna più bella che io avessi mai incontrato e, ogni volta che la vedevo, rimanevo incantata dalle sue labbra morbide e il suo naso perfettamente proporzionato. Mi aveva strizzato l'occhio e io le avevo sorriso scoprendo i miei grandi incisivi separati da una fessura.

"... ma un giorno Marte, il feroce dio della guerra, vede Rea e si innamora di lei" avevo aggiunto a quel punto io, mettendomi a sedere e imitando il tono narrativo e intrigante della nonna.

"E così hanno due figli gemelli" aveva concluso la nonna, riprendendo la parola e facendo un altro salto logico e cronologico che non mi aveva molto aiutato a capire l'origine della vita.

Mentre Sima acconciava i capelli alla mamma e la mamma si accarezzava il pancione, le mie sorelle, stanche di rincorrersi, si erano sedute insieme a noi, sudate e ansanti per la corsa.

"C'è chi dice" aveva aggiunto Sima interrompendo la pausa drammatica della nonna, "che i due gemelli Romolo e Remo, non fossero figli di Marte".

"Ma come? E di chi sono allora?!" avevo chiesto io allarmata. La storia che sapevo a memoria e che avevo ascoltato almeno un centinaio di volte, aveva subito un inaspettato colpo di scena!

La nonna l'aveva fulminata con lo sguardo. Le guance scure di Sima erano diventate rosse come il fuoco. Era rimasta in silenzio con lo sguardo fisso sui capelli della mamma. La reazione della nonna aveva spaventato anche me, e nessuno aveva più osato interromperla mentre finiva di raccontare le vicende di Romolo.

"Lì dentro ci sono due gemelli?" aveva chiesto Quinta, la mia sorella minore, indicando la pancia della mamma, quando la storia era finita.

"Questo non si sa ancora, ma l'importante è che almeno uno sia maschio!" aveva risposto la nonna. La mamma e le mie sorelle maggiori avevano annuito in silenzio. Per la gioia di tutti quanti, e soprattutto di mio padre, lì dentro c'era Lucio.

Glossario

rincorrersi: chase each other, run after each other

impeccabile: impeccable, flawless

al punto giusto: at the right point, to perfection

incorniciati: framed

socchiudere gli occhi: squint

spezzettare: break into tiny pieces

come ben sai: as you know

almeno uno: at least one

Esercizio

Scegli la forma corretta della frase:

1)

- a. Mie sorelle piaceva rincorrersi in giardino.
- b. Alle mie sorelle piaceva rincorrersi in giardino.
- c. Le mie sorelle piaceva a rincorrersi in giardino.

2)

- a. A me preferivo ascoltare le storie della nonna.
- b. Mi preferivo ascoltare le storie della nonna.
- c. Preferivo ascoltare le storie della nonna.

3)

- a. La nonna non era bella, attualmente era rugosa e aveva delle orecchie enormi.
- b. La nonna non era bella, realmente era rugosa e aveva delle orecchie enormi.
- c. La nonna non era bella, anzi, era rugosa e aveva delle orecchie enormi.

4

- a. I due ragazzi vogliono vendicare il nonno e prendere il potere.
- b. I due ragazzi vogliono rivendicare il nonno e prendere il potere.
- c. I due ragazzi vogliono rivangare il nonno e prendere il potere.

5)

- a. Come ben conosci, le vestali devono rimanere vergini.
- b. Come ben capisci, le vestali devono rimanere vergini.
- c. Come ben sai, le vestali devono rimanere vergini.

6)

- a. Le due donne si erano avvicinate nella punta di piedi per non fare rumore.
- b. Le due donne si erano avvicinate in punta di piedi per non fare rumore.
- c. Le due donne si erano avvicinate in punta sui piedi per non fare rumore.

7)

- a. C'è chi dice che i due gemelli non siano figli a Marte.
- b. C'è chi dice che i due gemelli non sono figli di Marte.
- c. C'è chi dice che i due gemelli non siano figli di Marte.

8)

- a. La schiava le acconciava i capelli alla mamma.
- b. La schiava gli acconciava i capelli alla mamma.
- c. La schiava acconciava i capelli alla mamma.

Capitolo 2. Il rituale

Listen to this story online: <https://soundcloud.com/onlineitalianclub/i-racconti-della-vestale>

Il giorno della mia iniziazione, me ne stavo in attesa, assieme ad altre due bambine, spostando nervosamente il peso del mio corpo da un piede all'altro. In lontananza vedevo mio padre che, per la prima volta, sembrava orgoglioso di una delle sue cinque figlie. Non ci aveva mai prestato grande attenzione: eravamo state, come aveva detto lui stesso il giorno della nascita di mio fratello Lucio, "il prezzo stabilito dagli dèi per ottenere un erede maschio". Gli dèi lo avevano messo alla prova spesso, e non solo affibbiandogli una sequenza di cinque figlie femmine, ma anche facendogli rischiare la vita in battaglia e assegnandogli la carica di edile di Roma. Pensai che ora si doveva ricredere: anche io, proprio come Lucio, ero parte della ricompensa e non del prezzo da pagare! Ad ogni modo, ora che stavo per diventare sacerdotessa di Vesta, non dipendevo più da mio padre.

"La donna ha bisogno di essere protetta da un uomo perché è debole sotto molti aspetti. Per questo nessuna donna è libera. Né le attrici né le prostitute, né le cittadine né le campagnole, né le matrone né, ovviamente, le schiave". Così aveva sentenziato mia nonna, accompagnandomi alla cerimonia di iniziazione, e poi aveva aggiunto, alzando il dito indice: "Ma le sacerdotesse della dea sono protette da Vesta, e sono preparate fin da piccole ad avere grandi responsabilità. Perciò possono scegliere cosa fare della propria vita, e quando finiscono di prestare servizio alla città, hanno la stessa libertà di un uomo".

Mi aspettavano dunque trent'anni di servizio alla dea e poi sarei stata indipendente: avrei potuto sposarmi e avere una famiglia, oppure, se preferivo, rimanere a vivere con le sacerdotesse e, in ogni caso, avrei potuto amministrare la mia dote come meglio credevo. Tutte queste cose me le avevano spiegate le donne della mia famiglia durante i miei ultimi giorni a casa.

Avevo solo nove anni ma non ero stupida: sapevo che sposarsi significava sottostare al volere del proprio marito, produrre eredi per lui e accettarne le

scappatelle. Questa era la vita di mia madre, e anche mia sorella Lucilla Maggiore stava per diventare esattamente quel tipo di matrona: a tredici anni aveva sposato un uomo di ventiquattro che aveva conosciuto il giorno prima del matrimonio.

Mentre il pontefice massimo, sommo sacerdote, mi tagliava i capelli pronunciando le formule rituali, e appendeva la mia chioma riccioluta all'albero sacro, due lacrime mi scesero dagli occhi. Mi sentivo emozionata e spaventata allo stesso tempo. Angoscia ed entusiasmo si mischiavano dentro di me. Ero come un vaso, in cui la dea Vesta stava versando un prezioso liquido così gelato da scottare, scuro ma brillante, agrodolce: la libertà.

Erano passati ormai vent'anni dal giorno della mia iniziazione. Ora guardavo le due nuove bambine vestite di bianco che, tutte tremanti, venivano accompagnate dal pontefice massimo vicino all'altare. Le loro lunghe chiome vennero tagliate e i loro capelli appesi all'albero sacro, poi il sommo sacerdote compì i sacrifici.

Toccai istintivamente i miei capelli lunghissimi, divisi in sei trecce e raccolti in una complessa acconciatura sul capo, sotto il velo bianco. "Sono cresciuti in questi vent'anni!" pensai tra me. Si erano fatti pesanti, ma non li avrei potuti tagliare per un'altra decade.

Terminata la cerimonia, mi erano state affidate le due ragazzine che erano rimaste in piedi davanti a me, con il capo chino in segno di rispetto. Ora che ero una veterana, il mio compito era quello di istruire le nuove vestali. Quindi appoggiai le mani sulle loro spalle e dissi con voce chiara: "Per i prossimi dieci anni verrete preparate per essere delle sacerdotesse esemplari. E per i venti anni successivi servirete la dea. Ci sono due regole fondamentali per noi vestali: in primo luogo, il fuoco sacro di Roma non deve mai spegnersi, altrimenti la città perderà la protezione della dea e sarà in grave pericolo. E dunque, quando sarà il vostro turno di vigilare sul fuoco, sia notte o giorno, non potrete per nessuna ragione addormentarvi o distrarvi".

Le due bambine annuirono un po' spaventate dal mio tono solenne. Avevo fatto una pausa enfatica, come quelle della nonna, prima di riprendere: "C'è un altro tema che deve essere ben chiaro" mi guardai intorno per assicurarmi che non ci fosse nessuno, prima di svelarlo: "Dobbiamo rimanere vergini durante i trent'anni di servizio. Ciò significa che non potrete avere relazioni intime con nessun uomo". Le due bambine arrossirono visibilmente. "Se lo farete, la vostra morte e quella del vostro amante saranno terribili, e rimpiangerete il giorno in cui siete nate".

Le avevo spaventate abbastanza, per essere il primo giorno, ma l'avevo fatto per il loro bene e per il bene della città. Detto ciò, rimanemmo in silenzio e ci dirigemmo verso il tempio.

Glossario

me ne stavo in attesa: I was awaiting

affibbiandogli (affibbiare): assign someone a burden

doveva ricredersi: he had to change his mind

matrona: a married woman, a woman of the upper class

mi aspettavano (trent'anni di): (thirty years of) were awaiting me

scappatelle: infidelities

tremanti: trembling

svelare: reveal

Esercizio

Abbina ciascun termine al suo opposto:

1. prima
 2. essere orgogliosi di
 3. prestare attenzione
 4. svelare
 5. riccioluta
 6. rimanere
 7. addormentarsi
 8. davanti
-
- a. nascondere
 - b. vergognarsi
 - c. svegliarsi
 - d. liscia
 - e. ultima
 - f. ignorare
 - g. dietro
 - h. andarsene

Capitolo 3. Sguardi pericolosi

Listen to this story online: <https://soundcloud.com/onlineitalianclub/i-racconti-della-vestale>

Anche io, del resto, ero stata spaventata e ammonita, ai tempi in cui ero ancora giovane e inesperta. Era successo quando avevo diciassette anni, nello stesso giorno in cui ero entrata per la prima volta nell'Anfiteatro Flavio.

Era estate, faceva caldo, e man mano che ci avvicinammo all'anfiteatro, cresceva il trambusto. Io e la vestale massima, Claudia, scendemmo dalla portantina che si era fermata poco lontano dall'entrata, per raggiungere gli spalti.

Come di consueto, la gente chinava il capo quando ci vedeva. Claudia manteneva il solito atteggiamento impassibile e composto, guardava dritto davanti a sé con i suoi occhi severi mentre alcuni soldati ci scortarono fino alla tribuna dei senatori. Claudia camminava a passo svelto. Il suo corpo massiccio di donna di mezza età avanzava senza indugio. Io cercavo di imitarla nel portamento, ma ero eccitata per il grande evento ed era quasi impossibile per me non strabuzzare gli occhi e non fissare la gente esaltata, e i movimenti frenetici della folla che ci circondava.

Ovviamente eravamo le uniche due donne in questa zona, perché l'area per il pubblico femminile era nella parte dell'anfiteatro più difficile da raggiungere, da cui si aveva più scarsa visibilità.

Appena prendemmo posto, uno schiavo ci servì della frutta. Tutto attorno c'era una confusione incredibile. “È un giorno di venationes, faranno strage di animali feroci” mi spiegò Claudia senza entusiasmo mentre si aggiustava la lunga veste bianca ponendola d'un lato per sedersi.

Avevo visto pochi animali selvatici in vita mia e a fatica contenevo la mia curiosità. Avrei voluto chiedere se ci sarebbero state le iene e le pantere, di cui avevo sentito parlare, ma mi trattenni.

Iene e leoni furono liberati nell'arena poco dopo, e iniziarono ad attaccarsi fra loro, fino a che vennero distratti dall'ingresso di uomini e donne disarmati. La

folla sbraitava eccitata e il senatore Claudio, nipote della vestale massima, che era seduto a pochissima distanza da me e aveva applaudito svogliatamente fino a quel momento, si era alzato in piedi.

In tutto quel trambusto non gli avevo prestato grande attenzione. Era un uomo longilineo dagli occhi neri, avrà avuto una trentina d'anni. Si era rimesso a sedere mentre commentava con un sorriso cinico: "Dov'è il loro Dio, adesso?" Mi aveva guardato. Gli avevo sorriso timidamente, scoprendo la fessura tra i miei grandi incisivi bianchi. Il senatore Claudio aveva mantenuto il suo sguardo fisso su di me per un istante, prima di commentare: "Questa gente mette in dubbio l'esistenza degli dèi. Tra poco incontreranno Plutone, nel regno dei morti, e dovranno ricredersi!"

Annuendo, avevo sorriso nuovamente, ma sua zia Claudia aveva intercettato il mio sguardo interessato, quasi affascinato. E così era intervenuta nella conversazione: "Dici bene, figliolo. Ma il Senato, il popolo e l'imperatore, con la protezione degli dèi, elimineranno ben presto questa setta di fanatici".

Claudio aveva annuito, dirigendo verso la zia la coppa di vino. Il suo sguardo si era incrociato con il mio per un altro breve istante, poi aveva buttato la testa all'indietro e aveva bevuto dal contenitore luccicante. Io avevo cercato di resistere alla tentazione di guardarlo di nuovo e mi ero concentrata sui giochi che, per qualche strana ragione, non mi sembravano più granché interessanti. Cercai quindi di ascoltare la conversazione tra il senatore Claudio e i suoi colleghi. Pur evitando di sbirciare nella loro direzione, avevo captato un paio di occhiate di Claudio verso di me, prontamente respinte dal vigile sguardo severo di sua zia Claudia.

Al calar del sole, io e la vestale massima abbandonammo la nostra tribuna e rientrammo nella lettiga per tornare al tempio. Claudia, donna estremamente taciturna, aveva inaspettatamente riempito il silenzio della sera. Si era schiarita la voce e aveva cominciato a parlare: "Io e mia sorella, la madre di Claudio" (con questo dettaglio, seppure secondario, aveva catturato subito la mia attenzione) "avevamo una zia, anch'essa vestale. A quel tempo, così come oggi,

le sacerdotesse avevano grande libertà e mia zia tornava spesso a casa di suo padre, il senatore Claudio Quirino, per cene e banchetti. Suo padre teneva molto alla propria immagine, e voleva che tutti i suoi ospiti sapessero che aveva una figlia vestale. Un giorno, uno degli invitati a cena pose gli occhi su mia zia e, da quel momento, si fece amico del padre di lei: in questo modo poteva incontrarla con una certa regolarità. Mia zia, per quel che so, cercava di mascherare il suo interesse e di mantenere un atteggiamento da brava vestale. Nulla di grave, penserai tu, ma la dea vede ogni cosa”.

Sospirò, poi riprese: “E così, un'epidemia e una carestia colpirono la città nello stesso anno. Il pontefice massimo si rivolse al cielo e vide un falco che reggeva tra le zampe due topi. I due topi erano stati presi nell'atto di accoppiarsi e uno di questi era bianco. Gli auguri dissero che il segnale divino era chiarissimo: una delle vestali, il topo bianco, aveva fornicato con un uomo, il topo grigio, e la dea l'aveva scoperta. Di conseguenza, aveva smesso di difendere la città, che perciò era stata vittima della carestia e dell'epidemia. Quando interrogarono le vestali e le persone che le conoscevano, uno degli ospiti di mio nonno parlò e dichiarò che, durante i banchetti, c'erano stati degli sguardi poco casti tra mia zia e un invitato”.

Ora capivo dove voleva andare a parare. Abbassai lo sguardo rossa di vergogna e con il cuore in gola, mentre lei continuava: "Mia zia fu prelevata dal tempio. Come sai, nessuno può uccidere una vestale, e così fu scortata fino a una fossa sotterranea, dove erano stati lasciati del pane e un po' di acqua. Mia zia gridava, disperata, chiedendo pietà e giurando di non aver fatto nulla di male, ma a che serve giurare se sei considerata da tutti una bugiarda? E così fu rinchiusa nel sotterraneo. Una volta finite le poche provviste, sarebbe morta di fame e di sete”.

Deglutì, interrompendosi di nuovo prima di aggiungere: “Due giorni dopo, mio nonno, il senatore, andò dai miei genitori in gran fretta, perché gli era stato concesso di mandare una delle sue nipoti a sostituire, come vestale, sua figlia, e a rimediare al disonore che quella aveva causato alla famiglia”.

Eravamo arrivate a destinazione e quindi interruppe il racconto. Mentre rientravamo nel tempio, Claudia si rivolse verso di me e concluse, seria: "E così, quando avevo dodici anni, presi il posto di mia zia che, nel frattempo, stava morendo di sete in un sotterraneo solo per aver guardato un uomo".

Glossario

man mano: gradually

trambusto: noise

lettiga: litter

impassibile: impassive

senza indugio: with no hesitation

sbraitava: roared

dove voleva andare a parare: which was her point

rimediare: make up for

Esercizio

Scegli l'opzione che meglio descrive gli eventi del capitolo:

1) Quando arriva all'anfiteatro, la protagonista è

- a. eccitata e curiosa.
- b. preoccupata per l'immagine che da di sè.
- c. attenta a ogni singola mossa della Vestale Claudia.

2) Claudia è

- a. una vestale apprendista.
- b. una vestale molto anziana.
- c. la vestale più importante.

3) Le vestali hanno un posto nell'anfiteatro

- a. nella zona delle donne di fronte ai senatori.
- b. nella zona mista per uomini e donne, nella tribuna a fianco a quella dei senatori.
- c. nella zona degli uomini nella tribuna dei senatori.

4) La protagonista è

- a. divertita dal senatore Claudio.
- b. affascinata dal senatore Claudio.
- c. innamorata del senatore Claudio.

5) Claudia, di solito,

- a. non parla molto.
- b. racconta storie.
- c. è gelosa dei suoi nipoti.

6) La storia che Claudia racconta alla protagonista è un

- a. incoraggiamento.
- b. ammonimento.
- c. suggerimento.

7) La zia di Claudia è stata

- a. uccisa in una fossa sotterranea.
- b. rinchiusa in una fossa sotterranea.
- c. conservata in una fossa sotterranea.

8) La zia di Claudia era ritenuta

- a. responsabile della carestia.
- b. responsabile dell'epidemia.
- c. responsabile di entrambe.

Capitolo 4. La dea Vesta

Listen to this story online: <https://soundcloud.com/onlineitalianclub/i-racconti-della-vestale>

Quando ero piccola, conoscevo due grandi narratrici: una era mia nonna e l'altra era la schiava greca Sima. Le storie della nonna erano edificanti e con un finale sempre rassicurante. Sima, invece, raccontava con il suo accento greco di intrighi, violenze, amanti e tradimenti che si concludevano quasi sempre in modo tragico.

Quando non era al mercato a fare la spesa, impegnata nelle faccende o ad aiutare la mamma con la cura del corpo, Sima se ne stava nella sua minuscola camera e io, di nascosto, andavo a trovarla per farmi raccontare qualche storia. Sima mi faceva sempre giurare di non fare parola delle sue storie con gli altri membri della famiglia e io avevo sempre mantenuto scrupolosamente la promessa.

Era stata Sima a raccontarmi la storia di Vesta, in un pomeriggio d'inverno. Ricordo ancora le sue parole e, così, decisi di intrattenere le due giovani apprendiste vestali durante la loro prima notte di guardia al fuoco sacro, narrando loro la stessa storia. Flavia e Licinia erano state davvero impeccabili durante la prima settimana, perciò si meritavano un po' di svago.

Iniziai a raccontare: "Un giorno Nettuno, il dio del mare, chiese in sposa sua sorella Vesta. Nettuno era insistente e Vesta cercava di evitarlo. Non voleva offenderlo perché era suo fratello, avevano sconfitto insieme i Titani e adesso Nettuno era il potente re di tutte le acque. Lui provocava tormento e tempeste e scatenava i mostri marini contro le navi, mentre Vesta passava le sue giornate vicino a un tranquillo fuoco caldo. Erano troppo diversi. Vesta non voleva sposarsi, né con Nettuno né con nessun altro, e perciò andò a parlare con Giove, il più potente dei suoi fratelli. La bellissima dea si inginocchiò davanti a Giove e lo implorò: 'Signore degli dèi, fratello, concedimi di restare vergine e di a nostro fratello Nettuno di cercarsi un'altra compagna, negli abissi del mare'. Giove, vedendo con quanta convinzione la sorella lo aveva pregato, ebbe pietà di lei e le promise che avrebbe difeso e fatto rispettare la sua verginità".

Le due ragazze sorrisero, probabilmente conoscevano già questa parte della storia.

Andai avanti: "Dopo qualche tempo, gli dèi fecero un banchetto e si ubriacarono di ambrosia. Molti di loro, tra cui Vesta, rimasero a dormire per ore nel luogo in cui avevano mangiato. La bella dea addormentata e indifesa, fu vista da Priapo, uno dei figli di Venere. Si sa che gli opposti si attraggono! Priapo era il più dissoluto tra i figli della dea dell'amore ed era stato folgorato dalla visione di Vesta, così innocente e pudica. Perciò, si avvicinò con il suo gigantesco pene a Vesta".

A questo punto della storia, le due ragazzine sedute per terra si strinsero le gambe al petto appoggiando il mento sulle ginocchia. Avevano gli occhi sbarrati e trattenevano il fiato. Le pause nella narrazione sono il mio punto di forza, perciò aspettai qualche istante e ripresi a raccontare: "E proprio in quel momento, un asino cominciò a ruggire e a scalciare. La dea si svegliò e fuggì appena in tempo!"

Le due ragazzine sorrisero e sembrarono rilassarsi, per la prima volta da quando erano arrivate. "Venite con me, voglio mostrarvi una cosa" dissi loro. Le condussi nella stanza più nascosta del tempio, dove sono conservati gli amuleti e la statua di Minerva. Mi diressi verso un piccolo altare seminascosto e indicai loro la statua di un pene: "Vedete? Quello è il fascinus, e rappresenta il pene di Priapo".

Flavia rispose timidamente: "È su tutte le case di Roma, non sapevo che si trovasse anche nel tempio..."

Io annuii: "Il tempio di Vesta rappresenta la casa di tutti i Romani e perciò non può mancare il simbolo della fertilità". Poi sorrisi, mostrando la fessura tra gli incisivi, e aggiunsi: "Io credo che la dea abbia deciso di tenerlo nel suo tempio, proprio come il trofeo di un cacciatore!"

Glossario

edificanti: uplifting

scrupolosamente: thoroughly

si meritano un po' di svago: they deserve some fun

si inginocchiò: kneeled

abissi: depths

si ubriacarono di: they got drunk on

folgorato: dazzled, struck by lightning

mento: chin

non può mancare: cannot be without

Esercizio

Completa le espressioni scegliendo una tra le opzioni date:

1. Nettuno è
 2. La cura del
 3. Nel tempio di Vesta c'è anche
 4. Le vestali sono
 5. Giove è il
 6. Vesta è
 7. Sugli stipiti delle case di Roma
 8. Priapo è
-
- a. incaricate di mantenere acceso il fuoco sacro.
 - b. era spesso raffigurato un pene, simbolo di fertilità.
 - c. il dio delle acque.
 - d. la sorella di Nettuno, Giove e Plutone.
 - e. la statua di Minerva.
 - f. corpo era un'attività fondamentale delle matrone romane.
 - g. il figlio di Venere e dio della sessualità.
 - h. più potente degli dèi.

Capitolo 5. Le feste di Saturno

Listen to this story online: <https://soundcloud.com/onlineitalianclub/i-racconti-della-vestale>

I Saturnali erano uno dei momenti dell'anno che più mi piacevano quando ero bambina, perché era il mio compleanno. In quei giorni il freddo cielo invernale era invariabilmente limpido: sembrava che il vecchio dio Saturno ordinasse di portare il carro del sole in alto nel cielo, durante i festeggiamenti in suo onore. Durante queste feste, mia madre doveva pettinarsi e prepararsi da sola, e non smetteva di borbottare con un pizzico di invidia: "Sima non è mai a casa: esce all'alba e rientra solo per dormire. Che cosa avrà da fare di così interessante?"

Come nella maggior parte delle ville romane, anche a casa di mio padre si dava una tregua agli schiavi durante i Saturnalia. Di conseguenza, mia madre era sempre spettinata e isterica, e aveva poca voglia di festeggiare. Mio padre, quando era a casa, era generalmente di malumore. Del resto, il rapporto che aveva con mia madre non era idilliaco. Nell'anno in cui avevo compiuto sette anni, l'ultimo giorno dei Saturnali, mia madre aveva messo il broncio, assumendo un atteggiamento infantile abbastanza ridicolo. In quell'occasione avevo sentito mio padre sbottare: "Tornerà, quella cagna, te lo dico io! E adesso smettila di piagnucolare!"

Mi dispiaceva che Sima venisse chiamata così ma, del resto, ero abituata a sentirlo umiliare gli schiavi. Quella volta, Sima era scomparsa per tre giorni. Ma la mattina del quarto giorno mi ero svegliata presto, e l'avevo trovata a preparare la colazione. Lei era corsa incontro per abbracciarla: mi era mancata! Avevo notato che il suo viso era verdastro e che aveva lo sguardo perso nel vuoto, mentre tagliava il pane e il formaggio e disponeva la frutta sul tavolo.

Aveva impiegato quasi un mese a riprendersi e a ritornare la stessa di prima. E ciò aveva confermato la bizzarra teoria delle mie sorelle: "È stata vittima di un incantesimo" mi avevano sussurrato all'orecchio e io, ovviamente, ci avevo creduto.

Erano passati quindici anni da quando avevo lasciato la casa di mio padre e, da allora, vedevo Sima molto meno. Mi mancava più di mia madre e delle mie sorelle.

La festa dei Saturnalia mi sembrava meno caotica e frenetica rispetto a quando ero piccola. Mentre camminavo per le strade durante il primo giorno di festa, sentii una mano sfiorarmi la spalla: era lei!

Sima portava un mantello pesante con il cappuccio abbassato. I suoi capelli cominciarono a farsi grigi, ma era comunque incantevole. Mi strinse le mani con un sorriso triste che mi inquietò un poco e mi fece ricordare quel giorno di tanti anni prima, quando, interrompendo la nostra conversazione sulla salute precaria di mia madre, le avevo bisbigliato: "Posso chiederti una cosa?"

Allora lei annuì, e io le domandai: "Ricordi quando sei sparita per tre giorni? Dove eri finita?"

Rimase in silenzio guardandosi i piedi, forse stava cercando di scegliere le parole giuste. Poi finalmente parlò, ma non rispose subito alla mia domanda: "Ricordi la volta in cui ho interrotto il racconto di tua nonna?"

Feci di sì con la testa, rimuginando: "Mi sono sempre chiesta quale fosse la storia a cui facevi riferimento..."

Sima stava per soddisfare la mia curiosità.

Glossario

sembrava che Saturno ordinasse: as if Saturn had ordered

borbottare: mumble, mutter

un pizzico di: a pinch of

dare una tregua: give a break

malumore: bad mood

mettere il broncio: pout, sulk

sbottare: snap, bark

riprendersi: recover from

Esercizio

Collega i termini con i loro sinonimi:

1. invariabilmente
 2. in alto
 3. durante
 4. di conseguenza
 5. abbastanza
 6. comunque
 7. forse
 8. sempre
-
- a. piuttosto, in una discreta quantità, a sufficienza
 - b. costantemente, tutto il tempo
 - c. non sicuramente, possibilmente
 - d. ogni volta, senza eccezioni
 - e. nel periodo in cui, mentre
 - f. su
 - g. perciò, quindi
 - h. ad ogni modo

Capitolo 6. Mito e realtà

Listen to this story online: <https://soundcloud.com/onlineitalianclub/i-racconti-della-vestale>

"Secondo alcuni, la vestale Rea Silvia aveva detto una bugia: Romolo e Remo non erano figli del dio Marte, bensì di un mortale".

Mi grattai la fronte e chiesi: "E di chi? E poi, perché Rea avrebbe mentito?"
Sima sorrise tristemente: "Per proteggerli, erano i suoi bambini. Che futuro avrebbero potuto avere se si fosse saputo che erano dei bastardi, perdipiù figli di un orribile incesto?"

Strabuzzai gli occhi: "Cosa vuoi dire?"

Tirò su col naso: "Voglio dire che non ha mai ammesso che era stato suo zio Amulio a violentarla". Rimanemmo per un po' in silenzio mentre le sue ultime parole mi rimbombavano in testa. Cominciavo a sentire una strana sensazione di inquietudine mentre mi si accelerava il battito del cuore. Le mani mi tremavano leggermente. Per tutti gli dèi! Se la sua versione era corretta, noi romani, il più glorioso popolo di tutti i tempi, discendevamo tutti da un bastardo figlio di un incesto!

Ma Sima, senza che io me ne accorgessi, stava raggiungendo con il suo discorso il punto in cui voleva arrivare sin dall'inizio. Fece perciò un respiro profondo e aggiunse: "A volte i figli di una violenza... è meglio non farli nascere. Rea è stata più coraggiosa di me. O forse è stato il Fato a scegliere per lei: non poteva abortire perché uno dei due gemelli era destinato a fondare Roma. Ma io invece ho dovuto farlo..."

Cominciavo a capire: ecco dove era finita durante quei tre giorni! Ora ero davvero sconcertata e la storia di Romolo non mi importava più. Ero sbiancata e avevo iniziato a balbettare: "Ma come? Chi? Chi ti ha fatto questo? Lo schiavo che badava ai cavalli? Come si chiamava? O... o Ermia, quello delle cucine?"
Ripassavo nella mia mente tutti i membri della servitù mentre farfugliavo: "Come hanno potuto farti una cosa simile? E perché non hai denunciato l'accaduto a mio padre? So che è un uomo scontroso ma... ma se fosse venuto

a sapere una cosa simile sono sicura che avrebbe fatto uccidere il responsabile, per tutti gli dèi dell'Olimpo!"

Sima si strinse nel mantello e disse con un filo di voce: "Non credo. Non ho mai visto un uomo che punisce se stesso per aver ingravidato una schiava".

Rimasi senza fiato. Da quel giorno non volli più vedere mio padre, ma ero tuttavia stata costretta a farlo pochi mesi dopo. Non gli avevo dovuto rivolgere la parola, per fortuna, dato che si trovava a letto in stato di incoscienza: era stato investito da un carro vicino alla caotica piazza del mercato e morì dopo alcuni giorni. Mio fratello Lucio, allora un ragazzino deboluccio e rancoroso, iperprotetto da mia madre, non aveva mai abbandonato il capezzale del letto. Lui e mia madre, quando il medico annunciò che mio padre non avrebbe superato la notte, avevano avvisato tutti i parenti e i conoscenti perché presenziassero al funerale.

Glossario

bugia: lie

bensì: but, rather, instead

perdi più: moreover

strabuzzare gli occhi: open one's eyes wide

rancoroso: resentful

deboluccio (debole): weak

ingravidare: impregnate

presenziare: take part, participate

non avrebbe superato la notte: he wouldn't make it through the night

Esercizio

Completa le frasi scegliendo l'opzione corretta:

1. Che futuro potevano avere Romolo e Remo, se si (fosse / sarebbe / avesse) saputo che erano dei bastardi, perdipiù figli di un incesto orribile?
2. Rimanemmo per un po' (nel / in / di) silenzio mentre le sue ultime parole mi rimbombavano in testa.
3. Cominciavo (sentendo / per sentire / a sentire) una strana sensazione di inquietudine mentre mi si accelerava il cuore.
4. Perché non hai denunciato (il successo / l'accaduto / l'avvenuto) a mio padre?
5. Se mio padre (sarebbe venuto / venisse / fosse venuto) a sapere una cosa simile sono sicura che avrebbe fatto uccidere il responsabile.
6. Non ho mai visto un uomo che punisce (a se stesso / di stesso / se stesso).
7. Da quel giorno non (volevo / ebbi / volli) più vedere mio padre.
8. Il medico annunciò che mio padre non (superava / supererebbe / avrebbe superato) la notte.

Capitolo 7. La vendetta e il ritorno negli inferi

Listen to this story online: <https://soundcloud.com/onlineitalianclub/i-racconti-della-vestale>

Quando mio padre morì erano già fuori di casa i libitinarii e le lamentatrici. Sembravano tanti corvi vestiti di nero. Erano i primi giorni d'autunno e il cielo era nuvoloso. Mia madre, anche lei vestita di nero, era uscita sulla porta per pagare i loro futuri servizi non appena erano arrivati.

Subito dopo aveva accompagnato le lamentatrici, otto donne tutte sulla quarantina, nella camera del defunto. Queste avevano cominciato a piangere e a urlare. Dalla passione che ci mettevano avevo intuito che mia madre le aveva pagate profumatamente.

Dopo qualche ora, iniziarono ad alternarsi: quattro di loro piangevano insieme alle mie sorelle, alle zie e a mia madre, mentre le altre quattro si riposavano. Sarebbero rimaste per tre giorni e dovevano conservare lacrime ed energie per il funerale.

La seconda sera mi sedetti vicino a una di loro, dopo aver fatto una breve passeggiata nel giardino per prendere un po' d'aria.

La donna aveva occhi scuri e infossati, capelli grigi e lisci che le arrivavano alla cintura, una bocca storta che la faceva sembrare sempre triste e un naso lunghissimo con le narici strette.

"Siete una vestale" mi disse, squadrando il mio vestito bianco, che stonava con il nero predominante nella stanza. Senza aspettare che confermassi, continuò: "Non ne ho mai conosciuta una", e mi guardò dritto negli occhi sorridendo malinconicamente, prima di proseguire: "Voi avete a che fare con Vesta e noi con il dio Plutone. Eh, Plutone... Si dice che stia sempre nell'Ade e che sia così abituato al buio da non voler uscire mai. Ma sapete chi esce dagli inferi? Sua moglie Proserpina".

Anche i bambini, a Roma, sanno che la giovane Proserpina era stata rapita da suo zio Plutone, che si era innamorato di lei. La ragazza non voleva sposarlo e quindi lui l'aveva attratta facendo crescere un fiore bellissimo. Quando la

ragazza si era chinata per raccogliarlo era sprofondata nell'oltretomba e, contro la sua volontà, era diventata la regina degli inferi. Ciò aveva provocato il dolore e la rabbia di Demetra, madre di Proserpina e sorella di Plutone, che aveva fatto scendere sulla terra un inverno senza fine. Ma perché la lamentatrice mi raccontava questa storia arcinota? In ogni caso, non avevo di meglio da fare, e rimasi ad ascoltarla annuendo.

"Sapete bene che Demetra ottenne di rivedere sua figlia durante la primavera e l'estate, mentre l'altra metà dell'anno la ragazza è da sempre costretta a rimanere con suo marito nel regno dei morti" mi disse lei.

Risposi subito: "Certo, certo. Tutti conosciamo la stor..."

Mi interruppe prendendomi per un braccio e bisbigliandomi all'orecchio: "Non tutti sanno quello che sappiamo io e le mie sorelle, fidatevi".

Cosa sapevano? Dove voleva arrivare? Decisi di non interromperla più e rimasi in silenzio.

"Quando Proserpina deve tornare nell'Ade, ogni anno, l'estate finisce. La ragazza si intristisce e si ricorda di quanto gli uomini possano essere meschini, crudeli e ingiusti con le donne. Proprio come suo marito, che l'ha rapita. Per questo, prima di tornare dal suo sposo e rapitore, l'ultimo giorno d'estate Proserpina fa giustizia per una sventurata che non può vendicarsi: fa morire in un incidente un uomo che ha commesso un crimine sessuale. Lo trascina giù negli inferi con sé, così come suo marito ha fatto con lei".

Il cuore mi balzò nel petto: come faceva a sapere di Sima e mio padre? Mi sussurrò ancora: "Ho visto il modo in cui lo guardate e ho capito che vostro padre ha fatto qualcosa di male. Ho capito che le vostre sorelle e vostra madre non sanno nulla ma ho notato che voi non vi avvicinate a lui e non piangete. Siamo alla fine dell'estate e la sua morte è stata... Beh, come dire? Inusuale... Io dico che è stata la dea a guidare il carro che lo ha investito. Ne avremo la prova durante il funerale: la dea ci accompagnerà".

Mi aveva strizzato l'occhio prima di ricominciare il suo pianto sommesso.

La mattina del funerale seguì il corteo funebre sostenendo con il braccio mia madre. Mia sorella Quinta la sorreggeva dall'altra parte e camminammo al ritmo dettato dai libitinarii che facevano avanzare il carro su cui stava il cadavere. Dietro di noi, in fondo al corteo, stavano i nostri schiavi.

A un tratto mi girai e vidi una figura incappucciata vestita con uno strano mantello bianco avvicinarsi a Sima. Sembrava che volesse qualcosa, poi si allontanò.

Finita la cerimonia andai a chiedere alla schiava: "Chi era l'incappucciato?"

Si strinse nelle spalle: "Mah, non so. Era solo una vecchia, mi ha sorriso e mi ha dato un fiore".

Glossario

libitinarii: undertakers

lamentatrice: woman payed to weep during funerals

sulla quarantina: in their forties

pagare profumatamente: pay good money

infossati: sunken

arcinota: extremely well known

mi aveva strizzato l'occhio: she winked at me

incappucciato: hooded

Esercizio

Inserisci la preposizione semplice o articolata corretta:

Erano i primi giorni (1) autunno e il cielo era nuvoloso. Mia madre, vestita (2) nero, era uscita (3) porta (4) pagare i loro futuri servizi non appena erano arrivati e aveva fatto entrare le lamentatrici, otto donne tutte (5) quarantina, (6) camera del defunto. Queste avevano cominciato (7) piangere e (8) urlare. Dalla passione che ci mettevano avevo intuito che mia madre le aveva pagate profumatamente. Dopo qualche ora, iniziarono (9) alternarsi: quattro (10) loro piangevano insieme (11) mie sorelle, (12) zie e (13) mia madre, mentre le altre quattro si riposavano. Sarebbero rimaste (14) tre giorni e dovevano conservare lacrime ed energie (15) il funerale.

Capitolo 8. Sangue nei sotterranei

Listen to this story online: <https://soundcloud.com/onlineitalianclub/i-racconti-della-vestale>

"Anche io, da giovane, mi entusiasmo vedendo gli animali inquieti, la folla che trattiene il fiato, il taglio della gola, il sangue caldo che scende nella coppa, il tonfo dell'animale che cade a terra e si contrae. E poi il breve silenzio, i canti rituali e gli urli disperati della vittima. Infine lo scalpitare degli altri animali, terrorizzati, che hanno capito quale sarà il loro destino!" dico allegramente con tono teatrale andando incontro alle giovani sacerdotesse che rientrano al tempio. Le accolgo con un bel sorriso gioviale, anche se gli unici denti che mi sono rimasti sono i due incisivi ben separati.

Ormai da tempo vivo nella casa per le ex vestali, ma spesso, quando le mie ginocchia me lo permettono, passeggio attorno al tempio. Quella è ed è stata la mia vera casa.

Vedo che un paio delle ragazze sbuffano, alzano gli occhi al cielo e cercano di evitarmi. Le nuove generazioni mi vedono come una vecchia pedante. Solo Flavia e Licinia si avvicinano a me con sguardo dolce e comprensivo. Licinia ha già qualche ruga sulla fronte, mentre Flavia è più grassa e con una faccia paffuta che non dimostra i suoi quarant'anni. Sono sempre pronte a dedicarmi il loro tempo perché, quando sono arrivate, le ho prese sotto la mia ala protettrice.

Comprendo che per loro è un peso stare a sentire una vecchia logorroica, ma non ho molto pubblico ultimamente, perciò comincio a raccontare: "Da ragazza presenziavo abitualmente ai sacrifici durante le feste in onore di Giove ed ero generalmente addetta a portare la mola salsa fino all'altare. Non ero mai stata capace di prepararla correttamente e, quindi, mi limitavo a osservare le altre vestali mentre la impastavano e la infornavano. Io cercavo di aiutarle porgendo loro la farina e l'acqua. Una volta pronte, le focacce venivano messe in un canestro a raffreddarsi, proprio come adesso. Il mio momento arrivava all'ora del sacrificio, quando distribuivo la mola salsa tra i fedeli e poi spezzavo le focacce rimanenti e ci ricoprivo la vittima. Una volta, un grosso toro castrato mi

ha quasi dato un calcio. Da quel giorno ho avuto cura di non passare dietro agli animali!"

Questi aneddoti li conoscono a memoria, il loro annuire maschera educatamente il disinteresse totale.

"Sapete cosa vi dico? Le feste ufficiali sono noiose e ripetitive!" sbotta allora.

Le due sacerdotesse si guardano intorno, preoccupate che qualcuno abbia sentito. "Ma bisogna ripetere le stesse azioni! È necessario affinché gli dèi accettino il sacrificio. Tutto è elegante e preciso come in una danza, come nella marcia dei nostri soldati..." balbetta a bassa voce Flavia.

Ripeto, incurante delle loro preoccupazioni: "Che noia, per Giove! Sapete, c'è stato un momento nella mia vita in cui ho perso interesse per i rituali ufficiali, perché ho visto qualcosa di incredibilmente più cruento e selvaggio, è stato un evento così ripugnante e magnetico, così coinvolgente e inquietante da fare sembrare i sacrifici ordinari un gioco da bambini!"

Le due donne, che adesso sembrano più interessate, mi accompagnano nella mia passeggiata attorno al tempio e io, con un tono di voce più basso, riprendo: "Una delle schiave della mia famiglia, Sima, era di origine greca, anzi macedone per essere precisi. Quando io avevo circa ventotto anni, in un giorno di festa in cui ero tornata a casa per mangiare con la famiglia, l'avevo rivista. Era molto più magra del solito ed emanava un'energia strana. Con una scusa, avevo abbandonato il banchetto interminabile per parlare con lei, che era in cucina. Mi disse di non preoccuparmi, che stava aiutando con la preparazione di alcuni rituali sacri e che quindi aveva meno tempo per dormire. Erano dunque riti notturni? Di che tipo? Dove si svolgevano? Avevo iniziato a interrogarla insistentemente, ma nulla. Ottenevo solo risposte vaghe. Ero una giovane curiosa, a quel tempo, e pensavo che il fine giustificasse i mezzi. Dovevo riuscire a farla parlare! E così le dissi che, se non mi avesse portato con sé alla prossima misteriosa riunione notturna, avrei detto tutto a mio padre. Ovviamente non l'avrei mai fatto. Ma, davanti al ricatto, Sima mi fissò dritta negli occhi e poi sibilò: 'Stai giocando sporco ma, visto che ci tieni tanto, ci

incontreremo nel vicolo dietro al tempio tra quattro lune'. Era stata offesa dal mio modo poco ortodosso, ma io l'avevo abbracciata ringraziandola e le era passata l'arrabbiatura.

Dopo quattro giorni ci incontrammo, nel cuore della notte. Attraversammo molti vicoli e scendemmo in un sotterraneo. Sima prese una torcia accesa appoggiata al muro e illuminò il nostro cammino. Mi fece segno di non parlare.

A un certo punto si fermò e mi disse di nascondermi dietro un muretto di tufo e roccia. Mi fece giurare, sottovoce, di rimanere lì. Da quel punto avevo una buona visuale ed ero nascosta. Ero una sacerdotessa, una donna sacra, ma... ma questi riti non erano per tutti! Accettai volentieri di restarmene nascosta poiché cominciavo ad avere un po' di paura. Lei proseguì, fino a uno spiazzo dove stavano una ventina di donne. Quando la videro, accesero altre torce e chinarono il capo. Una di loro iniziò a suonare il flauto, la melodia era ipnotica. Si passavano un calice di vino da cui tutte bevevano. Sima intanto aveva estratto un coltellaccio da sotto al mantello. Lo aveva consacrato a Bacco, gridando: 'Bacco, signore del vino, dio della pazzia, ingegnoso figlio di Giove, a te noi offriamo il sangue, a te noi offriamo la vita. Guida i miei movimenti'. Le presenti ripetevano le sue parole, come un'eco tetra e grave. Lentamente iniziarono a danzare seguendo la melodia del flauto e battendo i piedi al suolo. Le loro danze si facevano sempre più sfrenate, alcune gemevano e si contorcevano, altre urlavano, altre ancora svenivano. Quattro capretti vennero trascinati all'improvviso al centro dello spiazzo. Non li avevo visti fino a quel momento, ma li avevo sentiti belare. I miei occhi increduli, videro come le presenti afferravano i capretti. Sima guardò nella mia direzione poco prima di sgozzarne uno. Le altre donne iniziarono a strappare loro le membra a mani nude e con i denti. Non avevo mai visto nulla di simile! Le interiora pulsanti degli animali ancora urlanti venivano alzate in aria mentre tutte invocavano il dio Bacco. A un certo punto, uno strano fumo aveva cominciato a diffondersi per il sotterraneo, la mia paura di essere scoperta era prevalsa sulla curiosità e quindi corsi fuori".

Flavia rimane ammutolita mentre Licinia balbetta: "Ma il culto di Bacco è stato proibito da tempo!"

Mi stringo nelle spalle: "Vero. Ma Bacco è pur sempre un dio e i suoi adepti lo venerano secondo la tradizione. E non si cura della condizione sociale né del sesso dei suoi sacerdoti. Se aveste visto il potere e la forza di quelle donne, così selvagge e violente! Vesta chiede trent'anni di servizio in cambio di un po' di tranquillità e indipendenza durante tutta la vecchiaia. Invece Bacco regala una libertà momentanea ma immediata, pervasiva e fuori da ogni norma. Se fossi giovane di nuovo, chissà..." sospirai e inspirai. L'aria attraversò la fessura tra i miei denti, producendo un leggero fischio.

Glossario

sotterranei: cellars

trattiene il fiato: hold their breath

tufo: tuff, a type of rock

spiazzo: open space

intanto: meanwhile

le membra: limbs, members

Dionisio: greek name for Bacco, the God of wine

svenivano: fainted

fessura: gap, crack

Esercizio

Associa ogni emozione o reazione con la situazione adeguata:

1. entusiasinarsi
2. inquietarsi
3. trattenere il fiato
4. disperarsi
5. essere terrorizzati
6. annoiarsi
7. essere comprensivi
8. avere cura di fare/ non fare qualcosa
9. preoccuparsi
10. offendersi

a. Marta aspetta cinque ore in sala d'attesa in ospedale e un signore anziano le racconta la trama di una soap opera degli anni settanta.

b. Caterina sta nuotando nell'oceano quando viene accerchiata da tre squali.

c. Andrea entra in una casa buia e disabitata e la porta si chiude dietro di lui.

d. L'insegnante non si arrabbia quando uno dei suoi alunni arriva un po' in ritardo o dimentica i compiti a casa.

e. Lucia e Giovanni provano da tempo ad avere un bambino. Un giorno Lucia dice a Giovanni che finalmente il test di gravidanza è positivo.

f. Rita sa che suo figlio è allergico all'aglio e quindi quando compra cibi pronti al supermercato legge con molta attenzione le etichette.

g. Roberta prova a chiamare suo figlio che, però, non risponde al cellulare.

h. Antonio ha appena saputo che suo fratello è morto in un incidente aereo.

- i. Piero è allo stadio. Mancano quattro secondi alla fine della partita di calcio e la squadra avversaria tira un rigore con cui può pareggiare.
- j. Marco viene insultato da un suo collega di lavoro, che lo definisce "pigro e anche stupido".

Soluzioni

Capitolo 1

1b, 2c, 3c, 4a, 5c, 6b, 7c, 8c

Capitolo 2

1e, 2b, 3f, 4a, 5d, 6h, 7c, 8g

Capitolo 3

1a, 2c, 3c, 4b, 5a, 6b, 7b, 8c

Capitolo 4

1c, 2f, 3e, 4a, 5h, 6d, 7b, 8g

Capitolo 5

1d, 2f, 3e, 4g, 5a, 6h, 7c, 8b

Capitolo 6

1. fosse 2. in 3. a sentire 4. l'accaduto

5. fosse venuto 6. se stesso 7. volli 8. avrebbe superato

Capitolo 7

1. di 2. di 3. sulla 4. per 5. sulla

6. nella 7. a 8. a 9. ad 10. di

11. alle 12. alle 13. a 14. per 15. per

Capitolo 8.

1e, 2c, 3i, 4h, 5b, 6a, 7d, 8f, 9g, 10j